

Difesa e segretezza

Autor(en): **Fischer, Karl**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **38 (1966)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245892>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Difesa e segretezza

Da uno studio dell'ing. dr. Karl FISCHER, RFT. /

Principio: In un paese democratico, la discrezione spinta all'eccesso, nuoce non solo alla segretezza effettiva, ma anche alla stessa volontà difensiva.

Un tempo, ogni Stato era estremamente riservato nelle sue pubblicazioni aventi in qualche modo attinenza con la preparazione bellica, riservandosi di sorprendere il nemico sul campo di battaglia con le armi di recente scoperta.

Oggi ogni Stato si preoccupa per contro di far capire ai possibili nemici di domani d'essere in possesso di armi tanto potenti da non giustificare il rischio d'un attacco.

Questa diversa impostazione conduce a determinate conseguenze. La democrazia vuole che la massima parte possibile della popolazione discuta i problemi politici che si pongono ad ogni istante ai governanti; appare così fuori di dubbio che la difesa nazionale, con gli investimenti rilevanti che richiede alle finanze dello Stato, debba essere uno dei primi problemi che l'opinione pubblica deve conoscere e vagliare.

Ne consegue che l'informazione deve essere spinta sino ai limiti estremi del possibile, anche e particolarmente ad evitare valutazioni e giudizi fondamentalmente errati. Mancando una chiara definizione, sorge facilmente il sospetto, legittimo del resto, che lo Stato voglia nascondere qualcosa. Ne seguono allora situazioni anacronistiche, in virtù delle quali ad esempio la stessa stampa, non alimentata da fonti ufficiali, deve far capo ai pettegolezzi di corridoio per avere ragguagli e ben sappiamo come gli stessi siano fatti per travisare la verità.

Un'informazione precisa alimenta la fiducia, non solo nel governo, ma in sè stessi: essa consente, senza esercitare influenza alcuna, senza dirigere l'opinione pubblica, di creare le basi d'un sano ragionamento strategico ¹).

Chi poi è in grado di seguire quanto si pubblica dall'una e dall'altra parte dei due mondi opposti, non potrà essere facilmente indotto in errore e sarà il critico più severo per l'informazione insufficiente o velata o mimetizzata nel proprio paese.

I progressi in campo scientifico sono all'incirca allo stesso livello nell'uno e nell'altro campo, determinati sviluppi nel settore dell'armamento sono fatalmente contemporanei, la corsa è ad alterne vicende, con un incessante inseguirsi, raggiungersi, sorpassarsi, per riprendere da capo l'inseguimento e così via.

La natura odierna della difesa, integrale ed universale nella sua essenza, interessa ogni settore scientifico: basta seguire i progressi in questo campo, per dedurne i progressi della gamma delle armi moderne.

Solo chi non ha alcun legame, sia pure indiretto, con la scienza e la tecnica, può ancora illudersi che coprendo tutto con la massima segretezza sia possibile ingannare il nemico. Il quale, non dimentichiamolo, deve essere valutato pur sempre più intelligente e . . . furbo di noi.

Ma dove iniziare la segretezza nel campo della difesa, se essa deve comunque esistere, anche se in misura diversa che non nel passato? Suo scopo è pur sempre quello di creare un momento di sorpresa nei confronti del nemico, che ne scuota l'efficienza a tutto nostro vantaggio.

¹) (NdR: ne fa fede la pubblicazione del messaggio 6 giugno 1966 del C. F. circa la concezione della difesa nazionale sul piano militare che, fatta eccezione per alcuni giornalucoli per principio avversi ad ogni giusta considerazione, trovò larga e favorevole eco sia nella stampa sia in quella parte della popolazione che con serietà ed onestà di intenti si occupa dei problemi attinenti alla nostra difesa. Ferme stando alcune eccezioni di fondo della ASMZ, vedi pag. 224.)

Vediamo tuttavia quali compartimenti dovrebbero essere apertamente discussi, senza limitazioni attinenti alla segretezza:

- a) la concezione difensiva: ogni cittadino ha diritto a sapere come verrà difeso il suolo patrio, in particolare, oggi, se con armi nucleari o convenzionali.
- b) nessuno deve ignorare in qual modo difendersi dal pericolo delle armi nucleari, convenzionali, chimiche. Le misure difensive preventive o da applicarsi in caso effettivo devono essergli famigliari. Il che comporta che l'eventuale sua specifica esperienza sia chiamata a consiglio.
- c) la conoscenza dell'equipaggiamento in armi deve essere conosciuta sin nei dettagli: solo avendo confidenza con tutto l'armamentario, per complesso che sia, si può aumentare la fiducia nel proprio esercito e consentire un onesto confronto fra eserciti amici e nemici. Questa conoscenza consente anche di sopportare l'informazione, dovuta, su errori commessi, venendo a scomparire nel rapporto di reciproca aperta sincerità il possibile sorgere di quel «malaise» che ogni paese periodicamente attraversa ²⁾. Cosa sappiamo, in quanto cittadini, dei problemi dell'istruzione, dei compiti e della attrezzatura del servizio territoriale (essenziale per la popolazione civile), per non prendere che un paio d'esempi?

Quali settori rimangono appannaggio del concetto «segreto»? In primo luogo i dettagli su armi ed strumenti, che non interessano il grosso pubblico, nè è pensabile che gli possano interessare, poi la ripartizione territoriale dei depositi di armi o di vettovaglie; i sistemi previsti per rifornire la truppa combattente; i sistemi d'informazione, i loro collegamenti, anche sotterranei ed il cifraggio.

Non dobbiamo pensare che privando l'opinione pubblica di notizie sui problemi qui accennati, la stessa se ne possa dolere: assorbito dalle mille quotidiane preoccupazioni attinenti alla sua persona, il cittadino esige, ma s'accontenta anche, un'informazione precisa nelle e sulle questioni di entità, ben lieto se potrà lasciare a tecnici e specialisti di

²⁾ (NdR: e del quale noi svizzeri non andammo e non andremo certo immuni).

curare in segreto i dettagli che consentano di realizzare i concetti che gli saranno divenuti famigliari.

È evidente che il nemico potenziale tenderà sempre più a conoscere questi aspetti, che vorremmo definire «realizzativi»: è evidente che questa cognizione dovrà essergli resa quanto più e quanto mai difficile.

Non culliamoci in vane illusioni: ogni settore della vita della collettività è ormai parte della difesa nazionale, la zona del segreto residuante, per limitata che possa essere, sarà appannaggio di molti e molti è ben difficile che sappiano tacere con rigida costanza. A volte possono bastare accenni sporadici; raccolti in ambienti diversi, da persone diverse, che raggruppati consentono di costruire come un mosaico per ottenere un quadro perfetto di quanto, nel suo complesso, non venne rilevato.

Ma sia altrettanto chiaro, che la segretezza non è ormai più un'arma che possa servire a trarre in inganno il nemico. Tagliare i crediti militari, diminuire gli oneri per la ricerca scientifica al di sotto dei limiti suggeriti o postulati, procrastinare lo sviluppo delle università, riportare i crediti da un anno all'altro per l'impossibilità di procurarsi determinati beni, sono tutti elementi ben più loquaci che non il rilevare fatti, circostanze o intenzioni di carattere militare che tanto gelosamente ebbero per troppi anni a tenere sotto il manto del segreto ³).

Concludiamo: l'opinione pubblica si è da tempo ormai resa conto che la difesa non è solo un problema militare. Ogni errore nella concezione difensiva e nella protezione della popolazione pesa sulle spalle del cittadino che ne porta le conseguenze: ch'esso, con un'opportuna informazione ne sia reso corresponsabile.

³) (NdR: e chi non ricorda gli anni del servizio attivo, quando, senza tema di troppo esagerare, ogni comunicazione o lettera od ordine andava sotto l'etichetta del «segreto», al quale del resto nessuno credeva, ma che per rispetto alla forma si doveva pur far finta di prendere sul serio?)